

Presentazione

A molti è capitato, capita o capiterà spesso di dover leggere un testo ad alta voce per altri.

Capita a un **attore**, quando affronta una battuta o un monologo durante le prove o in scena: la voce deve incarnare il personaggio, restituirne le emozioni, far vivere le parole nel tempo e nello spazio.

Capita a **chi lavora in ambito sociale**, per esempio in un ospedale, dove la lettura può diventare un momento di sollievo per chi è costretto a letto, o in un carcere, dove può rappresentare un'occasione rara di evasione immaginativa, di ascolto e di incontro.

Capita agli **insegnanti**, ogni volta che leggono un brano in classe: una poesia da far risuonare nel silenzio, una fonte storica da rendere viva, un testo letterario da aiutare a comprendere con l'intonazione giusta. La voce, in questi casi, diventa uno strumento didattico, ma anche un ponte emotivo.

Anche **avvocati** e **conferenzieri** devono saper leggere ad alta voce. Ad esempio quando espongono parti di un intervento o di una memoria, mantenendo la chiarezza e la credibilità di ciò che dicono anche se si tratta di parole scritte.

Ancor di più **chi registra contenuti audio o video**, come un podcast o un videocorso: anche in quel caso, si tratta di dare voce a un testo o comunque a un pensiero, rendendolo vivo, interessante, efficace.

Ma capita anche agli **operatori culturali o bibliotecari** che guidano una lettura pubblica, magari nell'ambito di un progetto per l'infanzia, per gli anziani o per persone con disabilità.

Capita a **studenti** e **studentesse** che devono presentare un elaborato, a **formatori** che leggono slide o materiali di supporto durante una lezione; a **chi partecipa a un concorso** e deve leggere davanti a una commissione.

Persino **durante una cerimonia o un evento**, può accadere di dover leggere una poesia, una dedica, un brano dalle Sacre Scritture, un ricordo.

Infine capita a **chi legge una storia a un bambino**, cercando di mantenere alta l'attenzione e di far vibrare l'immaginazione.

Il problema nasce quando non si dispone degli **strumenti giusti** per farlo.

Perché leggere ad alta voce non è solo una questione di dizione o di bella voce. Serve ben altro: consapevolezza, comprensione del testo, capacità di comunicarlo. Serve capire che cosa si sta leggendo, per chi e in quale contesto. Senza questi strumenti, anche il miglior testo rischia di diventare piatto, confuso, inefficace. E chi ascolta, semplicemente, smette di ascoltare.

La voce che legge può emozionare, coinvolgere, accogliere. Può spiegare, chiarire, convincere. Ma soprattutto può dare corpo e presenza a un pensiero, rendendolo vivo per chi ascolta. Per questo motivo, la lettura espressiva è una competenza preziosa non solo per attori, speaker e lettori volontari, ma anche per insegnanti, educatori, operatori culturali e sociali, medici, infermieri, avvocati, conferenzieri. Insomma, per tutti coloro che, per mestiere o per vocazione, si prendono cura di qualcun altro anche attraverso la parola. Tutto ciò vale anche per chiunque abbia la necessità di leggere o parlare di fronte a un pubblico: che sia la lettura di un testo a un convegno, a una funzione religiosa, oppure un discorso in ambito manageriale o istituzionale, leggere ad alta voce significa prendersi cura dell'uditorio cui ci rivolgiamo, andando incontro al suo bisogno di seguirci e di sapere.

Lezioni di lettura espressiva è un'edizione aggiornata e ampliata del *Manuale di lettura espressiva*, precedentemente pubblicato con un altro editore. Le modifiche e integrazioni presenti in questa nuova versione sono frutto dell'esperienza maturata nel tempo, sia nell'insegnamento che nella pratica personale.

Ma come è maturata l'idea di scrivere questo volume? Ebbene, mi è sempre piaciuto ascoltare le voci narranti dei documentari: porgono il discorso con una chiarezza, un'eleganza e una musicalità ammirevoli. Dapprima ti ammaliano, poi ti avvincono, infine ti obbligano a seguire il contenuto di ciò che dicono. Già, a ben guardare ti costringono, ma lo fanno con una grazia tale per cui alla fine ti ritrovi contento di esserti lasciato sedurre. Sarebbe bello, pensavo spesso, saper leggere un racconto, un estratto di romanzo, una poesia – o persino un articolo della Costituzione – con le tecniche di un bravo divulgatore radiotelevisivo o di un attore ben allenato: modulando cioè l'intonazione, variando il ritmo dell'eloquio, facendo le pause giuste al momento giusto, restituendo in voce ciò che è vivo nella parola scritta.

Sì, la lettura espressiva mi ha sempre affascinato, ma è diventata per me un campo di vera ricerca solo quando, divenuto papà per la prima volta, ho cominciato a leggere fiabe e brevi racconti ad alta voce a mio figlio. Scoprii allora, con stupore e sommo rammarico, che, pur essendo un docente di Italiano, non possedevo gli strumenti per rendere chiaro e coinvolgente ciò che leggevo. Certo, la mia lettura era formalmente corretta, rispettava la punteggiatura, eppure le parole risultavano monotone e senza intensità, il ritmo piatto, il timbro della voce sempre identico, anche nei dialoghi. Mi scoprii completamente inespressivo. E non solo:

mi resi conto che non comprendevo, in profondità, il “con-testo” del testo. Leggevo senza avere ben presente il pensiero che stava dietro quelle parole.

Tentai una giustificazione: la lacuna era un lascito della scuola che ho frequentato, quella italiana di fine '900; una scuola che, ansiosa di innovare a ogni costo, denigrava molte delle precedenti pratiche didattiche, comprese alcune molto formative come le poesie da imparare a memoria e la lettura ad alta voce. Non tutto il vecchio è vecchiume: qualche buona pratica si deve e si può portare nel terzo millennio. Anche – e soprattutto – in ambiti come il teatro, la formazione, il volontariato, la scuola, le chiese, le biblioteche, gli ospedali, le carceri: contesti dove la voce che legge ha un peso specifico enorme, perché può accendere un'attenzione vera, può confortare, può restituire dignità a chi ascolta.

Comunque, la lacuna c'era, evidente e innegabile. E in quanto insegnante, sentii che avevo il dovere di colmarla. “Che fare?”, sembravano farmi eco i personaggi di *Fontamara*, che stavo leggendo proprio in quel periodo. Ebbene, cercai per prima cosa un po' di bibliografia sull'argomento. In alcuni manuali comparivano uno o due capitoli su come affrontare la lettura ad alta voce, ma di testi interamente dedicati ne trovai pochissimi. Quasi tutti piuttosto datati e dal taglio teorico. A ogni modo mi esercitai da autodidatta, ma i risultati non arrivavano. Evidentemente sbagliavo qualcosa.

Così decisi di seguire alcuni corsi in presenza e lì, da subito, acquisii degli accorgimenti che andavano incontro ai miei desideri. La sorpresa fu grande perché nessuno dei testi letti riportava gli esercizi praticati nei corsi condotti da attori o doppiatori.

Mi domandai perché. E dopo molte riflessioni, arrivai a un'ovvia conclusione: alcuni esercizi sono difficilissimi da spiegare in forma scritta. Il linguaggio scritto fatica a rendere l'esperienza orale e corporea della lettura ad alta voce. Perché la voce – come sa bene chi frequenta il palcoscenico o i luoghi del disagio – è molto più di un suono: è senso che si fa corpo, è corpo che si fa senso. Nei fatti, un'abilità che richiede un allenamento: si tratta di riuscire a entrare nel cuore del pensiero scritto imparando ad abitare le parole.

Nel film *La forza del campione*, l'anziano Socrate insegna al giovane ginnasta Dan che la cosa più importante non è il “traguardo”, ma il “momento”. E c'è una scena in cui costringe Dan a rimanere immerso nell'attimo presente, affinando la consapevolezza e l'attenzione a ogni gesto. Così è anche nella lettura espressiva: ogni parola deve essere detta “in presenza”, come se fosse la sola che conta. Bisogna farla vibrare nel qui e ora. Vivere davvero ciò che si dice.

Ecco dunque la scommessa: proporre un manuale capace di tradurre (da *trans-ducere*) una disciplina orale in forma scritta. E concepirlo in modo chiaro, progressivo, accessibile. La lettura espressiva, infatti, non è un'interpretazione teatrale: non si tratta di “recitare” un pensiero, ma di resti-

tuirlo con precisione e vitalità.

Per questo sarà fondamentale leggere anche questo libro con attenzione e svolgere con costanza gli esercizi, molti dei quali sono stati adattati appositamente per poter essere eseguiti anche in assenza di un insegnante. Un passo alla volta. Con calma. E metodo.

Al termine del percorso, tre **appendici** concludono il volume: la prima è una sinossi dei 68 esercizi proposti; la seconda offre due programmi giornalieri e uno schema vuoto personalizzabile; l'ultima contiene la programmazione completa di due unità didattiche, una dedicata alla scuola primaria, una alla secondaria di primo grado. È un **percorso laboratoriale** di quattro ore, una proposta educativa concreta, con esercizi tratti dal libro e sperimentati in aula. Gli esercizi risultano particolarmente graditi agli studenti, che hanno vissuto l'esperienza della lettura espressiva come un'occasione per imparare divertendosi, mentre sviluppavano competenze trasversali di ascolto, comprensione e comunicazione.

Fra l'altro, quest'ultima proposta può essere utilizzata dai formatori in incontri, seminari o conferenze sulla comunicazione efficace, sulla lettura ad alta voce e sull'uso della voce nella gestione dei gruppi di lavoro ecc. Un'altra novità di *Lezioni di lettura espressiva*, rispetto alla precedente edizione, è l'inserimento di **schede di lettura** a corredo di ciascun brano proposto per l'esercitazione. Questo perché, come si vedrà nel libro, comprendere a fondo ciò che si legge è essenziale per restituire ad alta voce, in modo corretto ed efficace, il contenuto – e l'intenzione comunicativa – di un testo scritto.

Nel complesso, i brani proposti per le esercitazioni formano una sorta di **miniantologia** adoperabile in vari modi e nei contesti più disparati.

Quindi concludo come ho cominciato: la lettura ad alta voce può sembrare un atto semplice, ma nasconde in sé un mondo complesso. Un mondo fatto di tecnica, certo, ma anche di attenzione, presenza, comprensione. Per questo motivo, la domanda di partenza resta ancora sul tavolo: è possibile insegnare per iscritto una disciplina orale? Chi ha letto questo testo prima della pubblicazione ha risposto in maniera affermativa. Ora tocca a te, Lettore, dire la tua: se l'argomento ti interessa, se hai la giusta motivazione, leggi il libro, studialo, esercitati sperimentando e divertendoti.

Ma soprattutto: ascolta ciò che leggi, comprendi a fondo ciò che dici, e infine... dillo davvero.